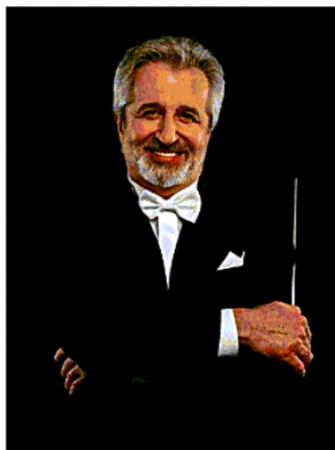


IL CASO

Russi e ucraini, la musica divide ancora

PIERACHILLE DOLFINI

Dieci mesi dall'inizio della guerra in Ucraina. E ancora una volta la musica - ricordate, il giorno dopo l'attacco di Mosca a Kiev la richiesta del Teatro alla Scala al direttore d'orchestra Valery Gergiev di prendere le distanze dal presidente russo Vladimir Putin, richiesta rimasta lettera morta? - divide e fa discutere. Perché, dopo un braccio di ferro nato sui social, è stato cancellato il concerto, previsto il 4 e 5 aprile del prossimo anno presso le Sale Apollinee del Teatro La Fenice di Venezia nell'ambito del cartellone dell'associazione Musikamera, della pianista Valentina Lisitsa. La musicista, nata a Kiev nel 1973, nonostante le sue radici ucraine, non ha nascosto simpatie filorusse, esibendosi anche a maggio nella città di Mariupol occupata dalle truppe di Mosca. Cosa che ha scatenato il popolo dei social che, dopo essersi scatenato a suo tempo, ha ora chiesto una presa di posizione al sindaco di Venezia Luigi Brugnaro e al sovrintendente della Fenice Fortunato Ortombina - ma il teatro lagunare non c'entra, ha solo affittato la sala per il concerto. «La musica e la cultura devono unire i popoli e non dividerli» dice Sonia Finzi, presidente dell'associazione Musikamera che ha scritto a Valentina Lisitsa, comunicandole la cancellazione temporanea dei suoi concerti di aprile, quando sul leggio la pianista, classe 1973, avrebbe dovuto avere pagine di Sergej Rachmaninov. Cancellazione non definitiva, però, ma solo un rinvio per lasciare raffreddare il caso e soprattutto in attesa di una tregua dei combattimenti e di una pace duratura. «Viste le tensioni che stavano nascendo abbiamo ritenuto di rinviare il concerto. Anche per rispetto dell'istituzione che ci stava ospitando» dice ancora Sonia Finzi, amareggiata per la risposta della pianista. «Devo soccombere alla follia anonima e aggressiva dei mie detrattori. Questa decisione mi ha rattristato molto. Pensavo di essere stata invitata come uno degli interpreti di Rachmaninov più riconosciuti al mondo. È una grande delusione. Questo è molto triste. E, ovviamente, in questo caso il concerto non può aver più luogo» la replica secca del-



Il direttore d'orchestra Yuriy Yanko

la Lisitsa. Musica che (ancora una volta) divide. Ma, lo sappiamo, la musica può (e deve) unire. Testimonianza concreta è il concerto di sabato al Teatro Verdi di Pordenone quando alle 16, a fare gli auguri in musica per il 2023, ci sarà la Kharkiv philharmonic orchestra diretta da Yuriy Yanko. La formazione, nata nel 1932, torna a Pordenone, dopo una tournée in diverse città italiane, per il secondo anno consecutivo. «Già al termine del concerto dello scorso anno abbiamo fissato l'appuntamento del 2022. Poi è arrivata la guerra. E oggi siamo ancora più felici che la Kharkiv philharmonic orchestra possa tornare a fare musica da noi, per tenere viva l'attenzione sull'Ucraina e dire che la musica può davvero unire i popoli» spiegano Eddi De Nadai e Franco Calabretto, direttori artistici dal Centro iniziative culturali di Pordenone, associazione che organizza il concerto. «Il nostro primo fagotto è al fronte a combattere.

Mentre la Kharkiv orchestra di Yuriy Yanko tornerà un anno dopo al Verdi di Pordenone per gli auguri di fine anno, slitta il concerto alla Fenice della pianista ucraina filorussa Lisitsa

Così come alcuni coristi e un tecnico del teatro di Kharkiv. La guerra ci è piombata addosso, non abbiamo capito perché. Noi siamo un popolo indipendente e vogliamo essere liberi. Aspettiamo la nostra vittoria e intanto vogliamo dimostrare al mondo che quello ucraino è un popolo forte e pieno di risorse, con molte persone di talento, specie nel campo della musica» racconta Yuriy Yanko che sul leggio ha messo la *Sinfonia n. 4 in la maggiore Italiana* di Mendelssohn, «un omaggio al paese che ci ospita», e il *Concerto per violoncello e orchestra in si minore* di Dvořák, con Daniele Squitieri. «Suonare in Italia, paese che attraverso il suo popolo e il suo governo ci dimostra una grande vicinanza, è sempre un grande regalo perché è il paese della musica e della cultura» dice Yanko spiegando come non sia stato facile preparare questa tournée. «Per noi provare a Kharkiv, sotto le bombe, è stato difficile. Abbiamo così trovato ospitalità a Poltava e a Leopoli. Per non far tacere la musica ci siamo organizzati in piccoli gruppi e siamo andati a suonare sul territorio, in giro per l'Ucraina. E tutti insieme siamo ora in Europa, dove abbiamo trovato ospitalità e fratellanza, collaborazione e scambio reciproco, anche di strumenti, con altre orchestre» racconta Yanko spiegando che «la guerra ci ha unito ancora di più e oggi facciamo musica insieme per trasmettere un'idea di pace possibile». Un'idea di pace attraverso la musica. «Che il governo ucraino sostiene, non facendo mancare il proprio appoggio a scuole, università, con gli studenti che seguono le lezioni online, conservatori, teatri e sale da concerto. Anche in questo momento drammatico. Non solo. Agli orchestrali lo Stato concede permessi speciali per uscire dall'Ucraina, perché con la guerra nessun uomo tra i 18 e i 60 anni può uscire dal paese» dice Yanko colpito dalle parole di Riccardo Muti che ha ricordato come «un'intera orchestra sinfonica costi meno di un giocatore di calcio». Ecco allora l'importanza di «suonare le grandi pagine della musica classica per affermare l'importanza della cultura. E di farlo in Europa, in Italia, per raccontare cosa accade in Ucraina: questa è la nostra missione».